

Farmaci «conto terzi», l'Italia è la prima in Europa

**Un quarto della produzione ed una forte vocazione all'export verso Usa e Giappone
In crescita l'attenzione all'ambiente**

SILVIA CAMISASCA
MILANO

«**C**onto terzi arriva primo!»: con una battuta Massimo Scaccabarozzi, Presidente Farminindustria, traduce tutto il valore delle imprese farmaceutiche conto terzi (Cdm), non solo per il comparto nel suo complesso, ma per la crescita dell'intero paese. Perché se "conto terzi" porta comunemente a pensare a chi produce per altri, qui, ci si riferisce ad imprese che – pur non avendo autorizzazioni di commercializzazione – collaborano con l'industria farmaceutica che si affida loro per produzione, verifiche e sviluppo del farmaco, in un rapporto di assoluta indipendenza: «Non sempre si rende giustizia ad aziende dotate di laboratori e officine dedicate alla ricerca, rispondenti ai più elevati requisiti di qualità e sottostanti a stringenti pa-

rametri di validazione, controlli preventivi e verifiche dell'Aifa – spiega Scaccabarozzi, prendendo spunto dalla presentazione a Piazza Affari dell'indagine Prometeia – tanto da rappresentare il fiore all'occhiello di un settore già di eccellenza, quale la farmaceutica italiana, che ora precede anche Germania e Francia. Per le imprese Cdm, invece, di cui il 75% certificate, un'altra riconferma». I dati emersi dall'indagine, del resto, parlano chiaro: in un paese di antica tradizione manifatturiera, questo modello, fiorito come vero e proprio comparto collaterale alla farmaceutica, da anni è volano della manifattura nostrana: la crescita, con una produzione di valore di 2 mld euro e pari al 24 % del totale Ue, supera tutti i paesi dell'unione, grazie ad export, il 90% del quale sui mercati "forti" di Usa, Giappone ed Europa, e ad una forte politica di investimenti in segmenti complessi e di qualità. Basti ricordare che in anni bui, di fronte al bilancio della manifattura sceso a -7, la farmaceutica continuava a registrare indisturbata un +24%. In tutto ciò, al centro dell'indagine è stata posta la scelta "green" del comparto: una strategia vincente evidenziata dalla relazione indissolubile tra politiche ambientali e crescita. E in un ambito in cui «si produce salute e vita – come sot-

tolineato da Scaccabarozzi – la sostenibilità ambientale è caratterizzante».

Cultura green e responsabilità sociale – tradotte in metà degli investimenti in tecnologie pulite – hanno portato, negli ultimi anni, a consumi ridotti di energia ed acqua del 22 e 44 %, ma, soprattutto, ad un contenimento del volume degli scarichi del 52%, dovuto a robotizzazione dei processi e ricorso al riciclo. «In tutti i settori sostenibilità è sinonimo di competitività: essere virtuosi conviene» commenta Ermete Realacci, Presidente di **Symbola**. Nel report Green Italy delle imprese che, a livello nazionale, hanno più investito nel "verde", il 25% è manifatturiero e il 40% dei posti di lavoro creati è legato al "green": percentuale che sale a 60 nell'ambito della ricerca. Realacci ricorda che «il Nobel per la chimica è andato alla "chimica verde" applicata proprio alla farmaceutica, e, nella classifica di Nature degli 11 ricercatori più promettenti, 2 sono italiani, entrambi lavorano sulla green economy ed una, in particolare, si occupa di ottimizzazione delle molecole farmacologiche. «Se esiste un modello economico che può avvicinare il cantico francescano, è quello della migliore tradizione italiana: territorio, cura e qualità».

